

## Francesco, Giovanni e Filippo Muscini

Francesco Muscini, benché abbia anch'egli lavorato per il Comune - fu suo l'appalto del restauro delle mura nel 1847 - mantenne un rapporto privilegiato con le autorità ecclesiastiche. Oltre che in Duomo e al Seminario, prestò la sua opera nelle proprietà urbane e rurali della Canonica. Le fatture, scritte di suo pugno, elencano i lavori svolti dai suoi muratori e manovali: "imbiancatura e riquadratura delle camere e corridori di questo luogo pio", "rapezzato e imbiancato il fondo aduso

osteria dove stà Luigi tutti li tetti", "rimesso un piancito e diversi in più punti il piancito nella scala", "accomodato, loggiato", "levato in più sopra alla soffitta", "fatto un muro per dividere", "rintonachato tutto il", "messo una finestra", "podere", "accomodato il", "rimesso una costareccia



Lensi", "accomodato piccolo legnio nel castagnoli", "rapezzato corridore, a rimpetto cioè rivoltato il tetto del volte diverse gocce", "risteccato i granari", "la stalla dei maiali", "canale al podere", "rivoltato il tetto del parapetto del pozzo", "nel capanno del concio",

"rifatto il forno dinovo al podere", "accomodato il focolaro", "fatto l'incoltellata alla porta", "guastato la scala per salire in casa e rifatta di novo", "al podere della Canonica da Feligione rifatto il piano del forno, e accomodato un pezzo di spalletta e messo un gangano, e ferrato una bucha". Talvolta finiva l'elencazione con un "ecetra" <sup>1</sup>.

Con l'Unità italiana, le commesse municipali più rilevanti passarono a Francesco Muscini. Tra il 1861 e il 1866 effettuò lavori di restauro negli ex conventi di San Domenico e di Sant'Antonio, nelle "caserme di San Francesco e San Filippo", nell'asilo d'infanzia, nel mattatoio e nelle strade per Fontecchio e per Citerna; restaurò anche il salone già galleria di palazzo Vecchio Bufalini e la facciata del palazzo governativo di piazza Fanti, "sopra l'ufficio postale"; inoltre ampliò questo stesso ufficio, che finì col l'occupare la cappella e altri locali delle carceri. Ebbe tale appalto congiuntamente al collega Luigi Pincardini; spartì con lui anche i tronchi della strada del Nestoro <sup>2</sup>. Si ha qualche dato sulla consistenza dell'impresa edile di Francesco Muscini. Nel periodo 1870-1873 ebbe alle proprie dipendenze tra i 6 e i 12 muratori e tra i 6 e i 9 manovali. Con lui lavoravano

<sup>1</sup> ASD, *doc. varia, anni 1848-1850*. In quel periodo Francesco Muscini visse anche momenti di ristrettezze economiche. Nel 1849, trovatosi senza lavoro, chiese di poter iniziare la costruzione della "camera disettoria, o mortuaria ai Casceri"; ACCC, *Ac*, 3 maggio 1849.

<sup>2</sup> Cfr. ANMCC, *a. pr.*, 24 luglio 1862, p.179; 10 marzo 1863, p. 227.

i figli Giovanni e Filippo <sup>3</sup>. Alcune fatture, che portano la firma di Giovanni, illustrano lavori effettuati in Duomo a cavallo del 1870. Qualche esempio: "ingrappato tutti i genuflessori della via crucis al duomo di sotto", "rimessi dei mattoni nella sagrestia", "imbiancato il camerino sotto l'orchestra", "accomodato il campanone, rialzato il medesimo, e riassetata la valle al suo posto, e rizzatepato intorno ove occorreva, e restaurato il battuscio al piano delle campane," "rimessi castagnoli e tolte delle gocce", "consueta visita d'arte tanto nei tetti quanto nell'interno", "rappezzati nel piantito della sagrestia", "accomodato l'urinajo con suo chiusino nuovo", "rifatto i fondelli ai luoghi comodi, e imbiancati", "ripulito il tetto del Capelone", "fatto un condotto in cantina e messo su la doccia nel tetto", "ritirato su, e messo su un fenestrone del Capelone con aiuto per manegiarlo", "fatta visita generale", "rimesso su cinque campanelli alle capelle e quattro cariole per il tendone", "diversi rappezzati d'intonachi nel corridoio" <sup>4</sup>.



Progetto di sede municipale disegnato da Filippo Muscini

Fu l'impresa di Giovanni Muscini, dal 1876, a lavorare alla cappella della Madonna della Pace nel Duomo di Sotto. Vi posero mano, mediamente, tre "mastri muratori" e tre "manuali" per settimana. Collaborarono con lui lo scalpellino Gustavo Leoni, i fratelli marmisti Ferdinando e Francesco Di Colo, i fabbri Luigi Leomazzi e Guglielmo Vincenti, il verniciatore Florido Fanfani, il doratore Pasquale Polenzani, gli orefici Paride e Torquato Ricci e, tra i falegnami, Francesco Montani e la Società Cooperativa Mochen, Rossi e Tiberini: insomma, il meglio della Città di Castello artigiana <sup>5</sup>. Nel 1876 Giovanni prese in appalto il primo e secondo tronco della strada apecchiese, da Belvedere a Varesina.

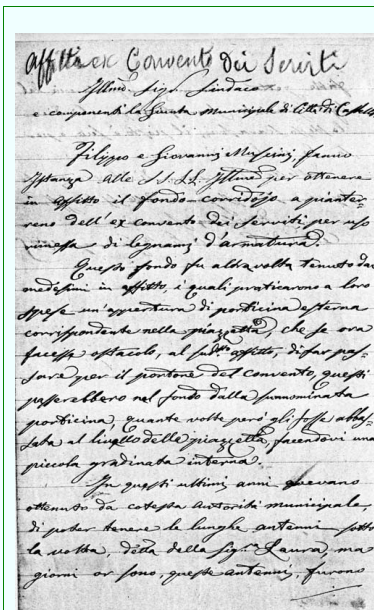
L'altro figlio di Francesco, Filippo, si distinse per le capacità artistiche applicate al suo ramo di lavoro. Nel 1861, a 27 anni, fu sovvenzionato dal Municipio per partecipare all'Esposizione di Firenze. Documenti successivi si riferiscono a lui come capomastro. Nel 1869 effettuò il "restauro e

<sup>3</sup> Francesco (1801-1873) abitava nel quartiere di San Giacomo, in via San Giorgio; aveva un'altra casa in via Borgo Nuovo, ora Albizzini, già occupata dalla caserma austriaca. Una sua figlia, Teresa, andò in sposa al carraio Pacifico Benedetti. Dichiarò eredi i figli Giovanni (1843-1905) e Filippo (1834-1907), che portava il nome del nonno. Cfr. ANMCC, a. pr. 24 agosto 1865, p. 181; a. VB, 26 settembre 1866, rep. 4790; testamenti EM, 3 agosto 1871.

<sup>4</sup> ASD, doc. varia, anni 1868-1873.

<sup>5</sup> Ibidem, doc. varia, anni 1876-1877. Giovanni lavorò in Cattedrale anche negli anni successivi. Nelle fatture del 1879 si leggono le liste delle mansioni svolte: "[...] avere ristretto due finestroni, restaurato il piantito del vecchio granaro; levare gocce nei tetti del domo; restauro ai tetti della chiesa, cappellone, granari e cappannone, e del camino della casa del campanaro e custode; per avere fatta la [illeggibile] a tutte le travature dei tetti e rimesse due costarecce e diversi castagnoli; messo in opera le docce e fatto una chiavichetta; stonacato e rintonacato il muro dietro al cornigione della facciata principale e dato la tinta tanto all'intonaco che ai capitelli; per avere intonacato i luoghi come di nuovi e fatti dei spigoli e messa in opera la finestra; fatti i spigoli della porta; guastato il piantito della tribuna e fatto lo smalto; fatta la visita alle travature dei tetti, e per avere rimessi vari castagnoli e levate le gocce; accomodati i tetti e rimmessi vari gangheri".

ripulitura dei quadri di Luca Della Robbia portati nella pinacoteca" <sup>6</sup>. L'anno dopo ebbe l'appalto per la costruzione di un tronco della strada del Nestoro. Tra gli anni '70 e '80 la sua intensa attività professionale contribuì al vasto sforzo delle amministrazioni comunali post-unitarie per migliorare il volto della città. Nel 1875 restaurò il salone del Circolo Tifernate; nel 1877 la facciata del Teatro degli Accademici; nello stesso anno ristrutturò palazzo Vecchio Bufalini, rifacendovi il loggiato, ridotto in miserevole stato; nel 1880 ebbe l'appalto per la ricostruzione della scala esterna del palazzo comunale, su suo progetto. Talvolta lo si qualificava come "architetto". Era lui stesso, infatti, a disegnare con abile mano i progetti degli interventi da compiere; proprio in quel periodo ne sottopose alcuni all'attenzione delle autorità cittadine per una sede della Cassa di Risparmio in



Giovanni e Filippo Muscini  
richiedono un locale al  
Comune

piazza Vitelli e per una "riedificazione" di palazzo Vecchio Bufalini <sup>7</sup>.

In effetti si trascinò per anni il dilemma della definitiva sistemazione da dare alla "piazza di sopra" dei tifernati. Dai disegni di Filippo Muscini non si poteva prescindere. Nel 1885 un suo progetto, che prevedeva l'atterramento di casa Pierleoni e della casa parrocchiale di San Fortunato, fu considerato "il più conforme all'euritmia generale" e alle esigenze del traffico <sup>8</sup>.

Per quanto riguarda la committenza privata, si ha traccia documentaria dell'incarico conferitogli dal barone Leopoldo Franchetti per l'esecuzione della parte in muratura, "per la sola mano d'opera", della sua villa alla Montesca <sup>9</sup>.

Per quanto stimato e professionalmente attivo, Filippo ebbe le sue disavventure economiche. Nel 1874 vendette a Luigi e Giuseppe Martucci la fornace a laterizi, con tutte le attrezzature, che possedeva

"in voc. Lavatoio nella villa di Meltina". Nello stesso anno, fu costretto a cedere ai creditori del bestiame e, pur mantenendone l'usufrutto, "gli oggetti mobili e mobilie, legnami, oggetti d'arte" e quant'altro gli apparteneva per esercitare la professione; inoltre ipotecò un suo podere <sup>10</sup>. Benché beneficiasse di diversi appalti pubblici, dunque, si trovò nelle condizioni di non avere sufficiente lavoro <sup>11</sup>.

<sup>6</sup> ACCC, *Agm*, 18 maggio 1869. Addebitò un compenso di L. 223,71 e il Comune gli chiese di moderare le pretese.

<sup>7</sup> Cfr. ACCC, *Progetti di Filippo Muscini*; anche ibidem, *Agm*, 28 marzo e 4 aprile 1879; 2 e 30 gennaio, 27 febbraio 1880.

<sup>8</sup> Ibidem, *Vcc*, 21 febbraio 1885, p. 214. L'anno prima Muscini ebbe l'appalto del restauro della facciata della Pesceria; ibidem, *Agm* 10 ottobre 1884. Muscini avrebbe disegnato anche un edificio per gli uffici comunali da situare in piazza Vitelli, di fronte a palazzo Vecchio Bufalini.

<sup>9</sup> Cfr. ANMCC, *a. pr.* 26 luglio 1881 p. 86; *a. pr.* 16 marzo 1882, p. 400; *a. EM*, 7 ottobre 1882, rep. 5946; *a. pr.* 18 novembre 1882, p. 217. La villa fu progettata dall'arch. Giuseppe Boccini.

<sup>10</sup> Nella disavventura si trovò coinvolto anche il fratello Giovanni. Avevano assunto il prestito di L. 7.700 da alcuni proprietari. Cfr. ANMCC, *a. NA*, 5 maggio 1874, rep. 1464; *a. EM*, 29 maggio 1874, rep. 1970.

<sup>11</sup> Nel 1881 chiese al Comune "lavoro da muratore"; ACCC, *Agm*, 8 luglio 1881. Nel 1885 Filippo e Giovanni Muscini presero in affitto un locale nell'ex convento dei Serviti per "rimessa legnami d'armatura". Fino ad allora li avevano

Filippo svolgeva un secondo impiego come insegnante nella Scuola serale di Disegno e Plastica. Domenico Mancini lo avrebbe commemorato come "modellatore di creta e distinto stuccatore", dal "gusto squisito nel disegno ornamentale e più specialmente in quello architettonico", "apprezzatissimo dagli architetti nonostante non avesse fatto gli studi necessari" <sup>12</sup>. Tra Muscini e gli allievi artigiani si instaurò un rapporto di intima collaborazione; li seguiva anche nelle loro botteghe, tanto che lo chiamavano "babbo" <sup>13</sup>.

L'identificazione tra la Scuola e il suo insegnante era strettissima. Quando, nel 1887, Muscini lasciò temporaneamente la città, essa fu soppressa <sup>14</sup>. Avrebbe ripreso a funzionare al suo ritorno, ma solo finché non morì, nel 1907.

Per le qualità di modellatore e disegnatore, Muscini nel 1884 fu inviato dal Municipio all'Esposizione di Torino, insieme al meccanico Esdra Innocenti Bendini, con lo "speciale obbligo di occuparsi dei vari sistemi di illuminazione in relazione ai bisogni e alle condizioni finanziarie di questo Comune" <sup>15</sup>.

---

tenuti sotto la "volta della Sora Laura" del palazzo Vitelli alla Cannoniera, ma il proprietario, Giacinto Scarafoni, aveva intimato loro di trasferire il tutto. Cfr. ACCC, *Lettera*, 3 gennaio 1885.

<sup>12</sup> *"La Rivendicazione"*, 19 agosto 1916. Angelo Falchi scrisse un suo profilo nel numero unico *"Il Ferro Battuto"*, 10 settembre 1922.

<sup>13</sup> *Ivi*.

<sup>14</sup> Cfr. ACCC, *Vcc*, 22 maggio 1887. Muscini venne per un po' sostituito da GioBatta Mochen.

<sup>15</sup> *Ibidem*, *Agm*, 12 maggio 1884. Si ricorreva a Filippo Muscini nelle occasioni più varie. Nel 1890 fu lui a disegnare il carro funebre di cui si dotò l'amministrazione comunale, riadattando una "careggiata di legno fuori uso"; *ibidem*, *Agm*, 8 gennaio 1890.